

sempre secondo il relatore); finalmente i puri nella vita come nelle opere. La conferenza, dopo un'analisi dei tre gradi ascendenti della moralità letteraria, si chiude con l'invocazione all'inscindibile unità che nel Genio devono formare la fede e l'arte.

P. E. TAVIANI

VIRGILIO FEROCI, *Diritto sindacale e corporativo*, un vol. di pag. 271, Milano, Mondadori, 1934.

L'opera può esattamente dividersi in tre parti. Nella prima l'A. dà, a larghi tratti, una idea generale sulle associazioni professionali nelle varie età della storia, dalla antica Grecia, attraverso Roma e le corporazioni medioevali, fino al secolo XVIII in Italia; successivamente esamina la questione sociale nella età moderna nei vari Stati di Europa. L'interessante argomento, che meriterebbe da solo l'onore di un trattato, è svolto in pochissime pagine e serve quasi d'introduzione; però, pur nella sua sintetica e scheletrica esposizione, l'A. rileva uno stile alquanto piacevole.

La seconda parte è il vero lavoro dell'A., dobbiamo riconoscere che esso risponde in pieno allo scopo prefisso. Non si tratta nè di un profondo esame in dottrina, nè di una critica assoluta: è invece il lavoro del Feroci un chiaro e piano modo di esposizione dell'ordinamento sindacale e corporativo italiano secondo linee ben determinate, e soprattutto con concetti chiari. Si sa non solo dagli studiosi, ma anche da chi si trova a dover applicare le varie norme di diritto agli svariati casi della vita quotidiana, come troppo spesso ci si imbatte in punti oscuri, non solo nella pratica, ma anche nella stessa teoria; quando gli stessi capisaldi ed i principi che dovrebbero ritenersi granitici e sicuri sono soggetti alla interpretazione casuale del momento. Ed il Feroci (valente Magistrato del Tribunale di Milano) sa come talvolta la fantasia precorra anche lo spirito oltre che la parola della legge. Frutto questo della ancor giovane età della materia che, se trova valenti e volenterosi studiosi, risente non poco della mancanza di una dottrina che faccia testo su punti controversi. Il Feroci invece sorvola: egli risale alla fonte legislativa e in base ad essa ci dà una esposizione chiara, sintetica, precisa della materia. Libro forse istituzionale, ma per ora almeno preferibile a quegli affannosi e spesso infruttuosi lavori che servono a intorbidare le chiare e fresche acque di questa materia.

La terza parte è una ordinata raccolta delle leggi in materia precedute dal testo della Carta del lavoro.

G. SILENZI

WERNER SOMBART, *Deutscher Sozialismus*, un vol. di pag. XVI-347, Charlottenburg, Buchholz und Weisswange, 1934.

La fine del liberismo politico ed economico è stata presentata e descritta da Enrico Ibsen in modo insuperabile. Il lettore si porti colla propria memoria all'epilogo del Peer Gynt. Ritornando in patria carico d'anni e dopo una vita avventurosissima e tutta improntata alla massima del « sii te stesso », interpretata nel senso di un rigoroso egoismo, il vecchio Peer Gynt s'imbatte nel fonditore di bottoni che il padrone della vita e della morte gli ha mandato incontro per fonderlo a nuovo. L'egoismo di Peer Gynt si ribella contro l'annientamento completo della sua personalità, che gli è stato inflitto come pena per aver vissuto senza affetti: sciattamente ed inutilmente; ma i fatti — ahimè! — son tutti contro di lui. Ovunque e solamente

